

+ MAURIZIO MALVESTITI, Vescovo di Lodi



Triennio
Sinodalità
e santità

...nella **carità**

TERZA TAPPA

Anno post-giubilare 2026

Giubileo Diocesano Giovani, nella Casa Vescovile dopo la Professione di fede
in Cattedrale, 23 Novembre 2025.

Lettera pastorale post-giubilare
2025-2026



“...nella Carità”

III Tappa dell'Itinerario Diocesano:
Sinodalità e Santità

Chiesa di Lodi

*Sui passi della fede,
i pellegrini di speranza
approdano nella carità.*

INTRODUZIONE

La parola **Dio è amore**

(1Gv 4,7-12)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

L'inno alla carità

(1Corinzi 13,1-13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità.

Risonanza della Parola

Si chiudono le porte sante romane, rimane aperto il Cuore di Cristo

Attaverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78). E perché le viscere non dovrebbero rivelarsi attraverso le ferite? Infatti in qual altro modo se non attraverso le tue ferite sarebbe brillato più chiaramente che tu, o Signore, sei soave e mite e di infinita misericordia? Nessuno infatti dimostra maggior amore che quando dà la sua vita per chi è condannato a morte. Mio merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abbondarerò nei meriti. Ma che dire se la coscienza mi rimorde per i molti peccati? «Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5, 20). E se la misericordia di Dio è eterna, io pure canterò per l'eternità le misericordie del Signore (cfr. Sal 88, 2). E che ne è della mia giustizia? O Signore, mi rammenterò soltanto della tua giustizia (cfr. Sal 10, 16). Infatti essa è anche mia, perché tu sei diventato per me giustizia da parte di Dio (San Bernardo sul Cantico dei Cantici, disc. 61,3-5; Opera omnia) 2,150-151).



Roma, sabato 2 agosto 2025. Giubileo dei Giovani lodigiani a San Pietro prima di raggiungere Tor Vergata per l'incontro col Papa.

Il triennio diocesano: “Sinodalità e Santità”

Solo con timore e tremore si può parlare della carità cristiana, che non avrà mai fine (cfr 1Cor 13,8) mentre tutto passa. I suoi sentieri sono antichi e sempre nuovi. Sua sorgente, sempre zampillante, sono la misericordia e l'indulgenza di Dio, nelle quali ci ha immerso il giubileo della *“speranza che non delude”* (Rm 5,5). Abbeveriamoci ad essa affinché fiumi d'acqua viva scaturiscano (cfr Gv 7,38) anche dai figli e dalle figlie della chiesa di Lodi. Lo Spirito del Signore Crocifisso Risorto ci comunica la grazia di credere e di sperare e la responsabilità di vivere nella carità, pure ricevuta in dono: sono le tre virtù battesimali. Con esse possiamo dare il meglio - non il superfluo - affinché sulla terra di san Bassiano uomini e donne, giovani e vecchi, malati e sani, ricchi e poveri, lodigiani da sempre o venuti tra noi impegnando però la loro unica vita, si sentano fratelli e sorelle, tutti, incontrando la Parola e il Dono.

Quale Parola? Questa: "Dio è amore" (1Gv 4,8). Quale Dono? La carità. Quale Parola? La santità, sinonimo di carità. Quale Dono? La Via da percorrere insieme poiché veniamo dalla carità creatrice e redentrice e siamo attesi nella celeste Gerusalemme, città della carità perfetta e perenne. Sinodalità e Santità esprimono la Parola e il Dono sperimentati nel Sinodo XIV della Chiesa di Lodi, il cui apice fu il Congresso Eucaristico. Parola e Dono hanno un solo nome: Cristo Gesù, Signore. La Santa Vergine Madre, nella basilica della Trinità e dei Dodici Apostoli a *Laus pompeja* (Lodi vecchio) è raffigurata - secondo la tradizione cristiana d'Oriente - mentre indica la Via (è l'Odigitria nella lingua greca). Parola e Dono confluiscono nella Via, che è il Figlio, l'Unigenito della stessa sostanza del Padre, Datore dello Spirito, come il concilio di Nicea proclamò nel 325, millesettecento anni orsono. Gli amici Ambrogio e Bassiano, pastori santi, avvertirono il compito di riportare il santo gregge alla vera fede attingendo alla carità e santità del Pastore Buono ed Eterno. Dio da Dio, Luce da Luce, generato non creato: credeva, viveva e predicava questa fede san Bassiano (319-409, con l'ordinazione episcopale nel 374). Era questa la testimonianza del difensore dei poveri, Bassiano. La carità è l'eredità. E' la continuità con le sante origini. L'ha confermato Alberto Quadrelli, primo vescovo santo della nuova Lodi, immagine tra noi di Cristo dal 1168 al 1173, letteralmente consumato dalla carità. La

consegna che ha attraversato la nostra storia ecclesiale e civile, nel segno della solidarietà è la carità. Il giubileo l'ha rilanciata anch'esso insieme alla conversione.

Il giubileo, icona del triennio

Il pellegrinaggio giubilare diocesano, con l'indimenticabile udienza concessa da papa Leone il 6 settembre 2025 e la canonizzazione dei giovani Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati del giorno successivo, rappresenta l'icona più riuscita del triennio pastorale "Sinodalità e Santità". Si persevera camminando insieme sulla stessa Via solo se la meta è chiara e sicura. Lo è la santità: che è amore e vita senza fine; è misericordia e indulgenza nella remissione di ogni peccato e da ogni pena per la vittoria pasquale di Cristo sulla morte, ultimo nostro nemico (cfr. 1Cor 28, 26). La santità è libertà nella verità e nella giustizia; è unità e pace; è carità senza fine perché viene da Dio. La santità divinizza l'umano, reso partecipe in pienezza della vita divina (cfr GS 22). Direbbe sant'Atanasio, assertore ben motivato della fede del concilio di Nicea, al quale partecipò come diacono del vescovo Alessandro, succedendogli poi sulla cattedra di Alessandria dei Copti: *"il Figlio disceso dal cielo, ci rese figli nel Padre e, divenuto egli stesso uomo, divinizzò gli uomini. Non divenne Dio da uomo che era, ma da Dio che era divenne uomo per poterci divinizzare"* (Contra Arianos I,38,7-39,1). Il giubileo diocesano col Papa ha coronato gli altri vis-

suti nelle quattro chiese giubilari lodigiane a cominciare dalla Basilica Cattedrale ma anche quelli romani per gruppi, categorie, associazioni, ai quali hanno partecipato nostre delegazioni. Come dimenticare i giovani a Tor Vergata? E gli adolescenti nei giorni del commiato a Roma da papa Francesco? Hanno rincuorato tutti regalandoci una luminosa promessa di futuro benedetto da Dio. La carità si incarica di prolungare la grazia giubilare mentre continua l'assimilazione del Sinodo diocesano in costante dialogo col cammino della chiesa italiana e universale.

La terza tappa: "...nella Carità"

Ho atteso il giorno natalizio del Signore a firmare questa lettera dal titolo: "nella carità" perché Dio, che è amore, si è fatto carne, ed è nostro cibo e bevanda. Così possiamo continuare a scrivere il Libro Sinodale, tenuto sempre aperto dallo Spirito Santo. Abbiamo promesso docilità allo Spirito in ogni sessione sinodale con la preghiera dell'Adsumus. Una sua espressione recita: "mostraci Tu il cammino da seguire tutti insieme". Il giubileo della speranza ha rilanciato tutte e tre le virtù battesimali - come auspicato da papa Francesco - rinnovando in noi la consapevolezza della missione ecclesiale da condividere andando senza indugio verso il prossimo, privilegiando nella carità coloro nei quali Gesù ha voluto identificarsi. Saremo riconosciuti e ve-

dremo aprirsi le porte del Regno, evocate dalle porte sante romane, solo se non avremo voltato le spalle a chi aveva fame e sete, con tutti gli altri che il capitolo 25 del vangelo di Matteo elenca per anticiparci il contenuto del giudizio. Siamo tutti attesi a quell'incontro al termine della bella e tremenda giornata terrena. Allora comprenderemo in pienezza la Via, quella alla santità, che costituisce la vocazione dell'intero popolo di Dio (cfr LG, V). Santità possibile grazie alle tre virtù ricevute in dono nel battesimo. Virtù da accogliere giorno per giorno in libertà e buona volontà, pur fragili, ma in grado di spalancare la vita allo Spirito del Signore.

Il percorso triennale diocesano è sintetizzato mirabilmente nella bolla di indizione del giubileo, *Spes non confundit*, al n. 3: *“La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare*

sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».



Roma, sabato 6 settembre 2023.

Sacerdoti e seminaristi con il Papa nel pellegrinaggio diocesano.

Anche la Carità è dalla Parola

Al pari delle altre due virtù battesimali, sorgente della carità è la Parola “viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio” (Eb 4,12), specie se proclamata nella celebrazione dei Divini Misteri. In apertura sono stati riportati due testi che fungono da vero sottotitolo di questa lettera e ne sono la sintesi per invitare alla consapevolezza della carità, che è dono sempre in attesa della nostra risposta per poter fiorire e fruttificare. Che *“Dio sia amore”* (1Gv 4,8) apre alla prospettiva di dimorare in Dio. Vi troviamo il centro della fede cristiana e l’immagine del Dio di Gesù ma anche dell’uomo e della donna e della loro esistenza in Cristo: *“Noi abbiamo riconosciuto l’amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto”* (ivi 16). Per dare all’esistenza una radice feconda. La scelta è possibile solo nella consapevolezza di essere stati amati per primi (cfr. ivi 10) da Dio in Cristo, col quale abbiamo individuato l’orizzonte e la direzio-

ne decisiva per non sprecare il bene prezioso che ciascuno di noi rappresenta per la chiesa e per il mondo. *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna»* (Gv 3, 16). Su questa Parola avviene l'incontro con l'antico popolo scelto da Dio nel cambio radicale di visione. Dal *Libro del Deuteronomio*, dal celebre: *«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»* (6, 4-5), siamo passati all'unico precetto, al comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, che ha ripreso dal *Libro del Levitico*: *«Amerai il tuo prossimo come te stesso»* (19, 18; cfr Mc 12, 29-31), unendoli inscindibilmente per sempre a formare l'identità cristiana irrinunciabile. Poiché Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore diviene risposta per grazia al dono dell'amore. Per questa Via ha scelto di incontrarci il Dio di Gesù.

La Parola proclama l'intimo nesso tra le virtù battesimali: *«Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi, e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza, esperienza, e l'esperienza, speranza. Ora la speranza non delude, perché l'amore di Dio è*

stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,1-5).

E' la via migliore, ci assicura la Parola, perché è stata scelta da Colui che ci ha amato per primo. Prima di ogni comando, a giustificare ogni comando, rincuorando che non si tratta di attentato in alcun modo alla umana libertà, sta il dono di essere stati amati per primi. E' la novità cristiana rispetto ad ogni etica filosofica o religiosa. La sequela cristiana e anche la missione è un lasciarsi prima di tutto evangelizzare e poi aprire sempre più decisamente la vita a Colui, che sta alla porta e bussa, desideroso di entrare per consumare la cena della comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle, tutti (cfr Ap 3, 20). Si tratta di una rinascita dall'Alto grazie allo Spirito (cfr Gv 3,3). Così l'amore scaturisce dalla Parola e poi si nutre in essa che lo porta a compimento, alla conoscenza da desiderare, secondo l'esortazione di san Bonaventura: *“Questa sapienza mistica segretissima nessuno la conosce se non chi la riceve; nessuno la riceve se non chi la desidera; nessuno la desidera se non chi è infiammato nell'intimo dallo Spirito Santo mandato da Cristo sulla terra”* (Itinerario della mente in Dio, 7,4). E' ancora il Figlio, l'Unigenito, a condurci a Dio, Trinitario Vivente Amore che precede ogni origine, per la via per cui si è a noi rivelata e donata: *“Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”* (Mt 11,27). Lo Spirito Santo è il “noi” del

Padre e del Figlio nell'Amore che li unisce. E' il vincolo relazionale che raggiunge per grazia quanti sono figli e figlie nel Figlio. Lo Spirito grida in loro: *"Abbà, Padre"* (Rm 8,15) avendo riversato nei loro cuori l'amore di Dio in Cristo Gesù. Si è fatto uomo per amore. Ha affrontato passione e morte per amore. E' risorto perché la carità divina rinnovasse tutte le cose immergendo ogni uomo e donna purificati e riconciliati nella vita vera ed eterna. E' il dono che fonda il mandato: *"Come vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri"* (Gv 15,12). Lo ricorda Pietro alla chiesa di tutti i secoli, chiamato a pascere il santo gregge con triplice attestazione di amore sulla Parola del Signore (cfr Gv 21,15-17). *"La carità non abbia finzioni"* (Rm 12,9). E sia carità nei fatti (cfr Mt 25; Gc 2,1ss; 1Gv 3,18) mai dimenticando che le opere ci manterranno nella corretta visione cristiana dell'amore se rimarremo *"radicati e fondati nella carità"* (Ef 3,17). Così la carità potrà edificare (cfr 1Cor 8,1) quale virtù sociale *"mediante la collaborazione di ogni giuntura"* (Ef 4,15). E se è vero che *"il giudice è alle porte"* (Gc 5,9), come dimenticare il consolante annuncio di Giovanni: *"Se uno mi ama, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (14,23).

La Carità nel pensiero ecclesiale

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

Un immenso tesoro di sapienza ecclesiale ci è dato dai documenti conciliari. Nell'anno eucaristico 2022-23, quello immediatamente seguente il Sinodo Diocesano, ci ha accompagnato nel cammino pastorale la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Liturgia. Nella prima tappa del triennio dedicata alla fede, era l'anno pregiubilare 2023-24, la costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla Rivelazione. In coincidenza col Giubileo della speranza, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Tocca alla costituzione dogmatica *Lumen gentium*, in questa terza tappa. In essa i padri conciliari hanno ripensato la Chiesa lasciandosi illuminare da Cristo. Le verità contenute in questo documento sono perenni, come del resto la carità, che vi è indicata quale fondamento della universale vocazione cristiana alla santità. Ma an-

che quale fine della vita religiosa attraverso i consigli evangelici. E come essenza della missione dell'intero Popolo di Dio, che partecipa alla vita di Cristo e tramite i battezzati dà testimonianza al Signore: è Lui che salva, e ci dà la forza per offrire noi stessi sul suo esempio in universale fraternità. La Chiesa è mistero di comunione. E' animata dallo Spirito Santo: la carità di Cristo è la fonte della sua vita e missione. La carità è il suo volto perché *"in Cristo la Chiesa è come un sacramento o un segno e uno strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (LG 1).

Il magistero papale

La carità vi è presentata come una dimensione essenziale dell'amore cristiano, che non può rimanere confinato nella sfera privata né limitarsi a gesti individuali di solidarietà. Amare il prossimo significa anche impegnarsi in prima persona perché la società nel suo insieme sia più giusta, più umana e più attenta alla dignità di tutti, senza escludere nessuno. La carità, quindi, non riguarda solo i rapporti interpersonali, ma assume una portata sociale, economica, politica, culturale ed educativa. Già nella *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, in un contesto segnato dalla rivoluzione industriale e dalla questione sociale, emerge l'idea che l'amore cristiano debba incidere concretamente sulle condizioni di vita dei lavoratori e sull'organizzazione della società.

Questo percorso viene sviluppato in modo più esplicito da san Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967), dove la **carità sociale** è strettamente legata allo sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli. Non basta aiutare i poveri: occorre interrogarsi sulle cause della povertà e promuovere strutture che permettano a tutti di vivere in modo dignitoso. In questo senso, la carità diventa forza di trasformazione sociale. Paolo VI, quasi sessant'anni fa, guardando alle grandi disuguaglianze del mondo, ebbe il coraggio di affermare che non è sufficiente crescere economicamente: bisogna crescere come persone e come popoli. Nell'enciclica scrive che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (n. 77). È come se ci dicesse che, se vogliamo un mondo in pace, dobbiamo imparare ad edificare il bene comune anche come società, non solo come individui. E' la carità sociale, che tuttavia sembra ancora ben lontana dall'essere una reale acquisizione.

Il rapporto tra **carità ed economia** viene presentato come un legame profondo e inscindibile, che supera la semplice dimensione tecnica o assistenziale per assumere un valore pienamente umano e sociale. La Chiesa, soprattutto nel magistero dei papi, non considera l'economia come un ambito neutro o separato dall'etica, ma come uno spazio nel quale la carità deve incarnarsi concretamente. Non è estranea la carità alla vita eco-

nomica, ma ne rappresenta l'anima. L'economia, infatti, non può essere guidata esclusivamente dal profitto o dall'efficienza: senza la carità rischia di perdere il suo orientamento al bene comune dimenticandosi la persona. La carità, intesa non come elemosina ma come amore responsabile e sociale, spinge a riconoscere la dignità di ogni persona coinvolta nei processi economici, dal lavoratore al consumatore. Papa Francesco, in *Evangelii gaudium* (2013) e in *Laudato si'* (2015), insiste con forza su questa prospettiva. Egli denuncia un sistema economico che esclude e scarta, ricordando che la carità cristiana non può limitarsi a curare le ferite prodotte dall'ingiustizia, ma deve interrogare le strutture che le generano. In questo senso, la carità diventa criterio di giudizio sull'economia: un'economia umana è quella che crea opportunità, tutela i più deboli e rispetta il creato. Un capitolo a parte è quello della finanza, che oggi sembra aver preso il sopravvento sull'attività produttiva capace di generare lavoro. *Laudato si'* critica fortemente la finanza speculativa, definendola autoreferenziale e orientata alla massimizzazione del profitto a discapito dell'ambiente e dell'equità sociale, ed evidenzia come il modello attuale produca una crisi ecologica e sociale intrecciata, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale. Il Papa propone una finanza etica, al servizio delle persone e del pianeta, che veda la finanza non solo come problema, ma anche come

possibile soluzione, promuovendo modelli economici alternativi e un cambiamento radicale dello sguardo e degli stili di vita, passando dalla logica dello sfruttamento a quella della cura della “casa comune”.

Nei documenti papali il rapporto tra **carità e lavoro** è presentato come uno dei nodi centrali della dottrina sociale della Chiesa, poiché nel lavoro la persona esprime la propria dignità e partecipa attivamente al bene comune. Il lavoro non è considerato soltanto un mezzo di sostentamento economico, ma una dimensione essenziale della vocazione umana, che deve essere illuminata e orientata dalla carità. San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Laborem exercens* (1981), afferma che il lavoro è “per l'uomo” e non l'uomo “per il lavoro”. Questo principio introduce una prospettiva profondamente caritativa: amare l'altro significa riconoscere il valore della sua attività lavorativa, tutelarne i diritti e garantire condizioni giuste e rispettose della persona. La carità, in questo contesto, non si riduce a un atteggiamento di benevolenza individuale, ma diventa impegno concreto per la giustizia sociale e per la dignità dei lavoratori.

Anche il rapporto tra **carità e politica** viene presentato come uno dei nodi più delicati e decisivi della vita sociale. La Chiesa non identifica la carità con l'azione politica in senso stretto, ma afferma con forza che,

senza la carità, la politica perde la sua anima e la sua finalità più autentica, cioè il bene comune. Allo stesso tempo, la carità cristiana non può ridursi a un gesto privato o puramente assistenziale: essa possiede una dimensione sociale e pubblica che interpella le istituzioni e le strutture della convivenza umana. Già Pio XI aveva definito l'azione politica come «*la forma più alta di carità*» (Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana, 18 dicembre 1927). Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti* (2020), riprende questa affermazione parlando esplicitamente di “carità politica” e definendo l'impegno per il bene comune come una delle forme più alte dell'amore cristiano. In questa visione, la politica non è solo gestione del potere, ma servizio, attenzione ai più deboli e costruzione di una fraternità concreta.

Carità e cultura sanno intessere trame profonde e continue, che attraversano oltre un secolo di documenti papali, adattandosi ai mutamenti storici senza perdere l'ispirazione evangelica. La carità non è mai concepita come semplice gesto individuale o assistenziale, ma come principio generativo di cultura, capace di orientare il pensiero ma anche le strutture sociali, economiche e simboliche della convivenza umana. Il Concilio Vaticano II, del quale l'8 dicembre 2025 abbiamo ricordato sessant'anni dalla chiusura, rappresenta

un punto di svolta, soprattutto nella costituzione *Gaudium et spes* (1965). Qui la carità è posta al cuore della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo, mentre la cultura è intesa come espressione della vocazione alla pienezza di umanità. Il Concilio afferma che il Vangelo non distrugge le culture, ma le eleva inculturandosi in esse. Paolo VI, nella *Populorum progressio*, sviluppa ulteriormente questo legame parlando di “sviluppo umano integrale”: la carità non è più solo risposta all'emergenza, ma progetto culturale e storico. Lo sviluppo, per essere autentico, deve promuovere «tutto l'uomo e tutti gli uomini», generando una cultura della condivisione, della responsabilità e della giustizia globale.

Il legame tra **carità e educazione** è costante e organico in tutta la riflessione papale dell'ultimo secolo. L'educazione non è mai considerata un semplice processo di trasmissione di conoscenze, ma un'opera profondamente creativa, perché orientata alla crescita integrale della persona umana. La Chiesa riconosce nell'educazione uno degli ambiti privilegiati in cui la carità si fa servizio, responsabilità e costruzione del futuro. Con san Giovanni Paolo II il nesso tra carità ed educazione si approfondisce in chiave antropologica e culturale: nei documenti *Redemptor Hominis* (1979) e *Centesimus Annus* (1991) il Papa insiste con forza sulla

centralità della persona, affermando che educare è un atto di amore alla verità dell'uomo. La carità educativa si manifesta nella formazione delle coscienze, nella trasmissione dei valori e nella difesa della libertà educativa, soprattutto in un contesto segnato dal relativismo e dal consumismo. Papa Francesco propone infine una visione fortemente pastorale e inclusiva. In *Evangelii gaudium* e in *Laudato si'*, l'educazione è presentata come atto di carità concreta verso le nuove generazioni. Educare significa prendersi cura, creare legami, includere gli ultimi. La carità educativa diventa così stile di prossimità e di speranza, capace di generare una cultura dell'incontro.

Benedetto XVI

La prima enciclica *Deus caritas est* (2005), prende il titolo dalla Prima Lettera di San Giovanni apostolo (1Gv 4, 8) e si articola in due parti per illustrare il significato filosofico e teologico dell'amore e quindi la sua attuazione nella vita dei discepoli. Si tratta di un vero e proprio itinerario che dall'unità dell'amore nel disegno di Dio giunge all'amore vissuto nella Chiesa, vera comunità dell'amore. Tale unità è la grande novità della rivelazione cristiana. Essa tiene assieme le due esperienze fondamentali dell'amore: *eros* ossia la passione, e *agape*, il dono di sé. Così il dramma dell'amore non è che una richiesta accorata e al contempo un dono

traboccante di amore. In Gesù Cristo, crocifisso e risorto l'*eros* è redento dall'*agape*: l'amore non è più solo un'idea, un comandamento, un fatto bensì è una Persona, Gesù, l'amore incarnato di Dio, che si dona a noi. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). L'amore cristiano «non è rifiuto dell'*eros*, non è il suo avvelenamento, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza» (n. 5). Non si tratta allora di opposizione fra amore passionale e amore oblativo, ma di relazione feconda nell'unità della persona. L'amore assume un'autentica dimensione ontologica, è il motore dell'universo: «l'*amor che move il sole e l'altre stelle*» (Par. XXXIII, v. 145) canta Dante, alla fine del Paradiso al cospetto dell'Altissimo.

L'architettura dell'enciclica evidenzia il fondamento teologico del servizio della carità e inizia con il *colpo di timpano* della questione su Dio. Tutto il pontificato è segnato da una vera e propria urgenza pastorale: l'annuncio della realtà di Dio e della sua centralità. Il grande problema dell'occidente è la dimenticanza di Dio e tale oblio rischia di contagiare il pensiero di molti credenti. L'amore è l'essenza stessa di Dio e pertanto è il senso autentico della creazione e della storia. L'amore è lo "stile" di Dio e diventa lo stile dell'uomo, che accogliendo l'amore, lo condivide facendo della propria vita un dono. In ragione dell'amore accolto e condiviso teologia ed antropologia sono intimamente

connesse. Nella persona di Gesù Cristo il mistero intra-trinitario e la vita dell'uomo formano un'unità profonda. Egli, infatti, è l'Amore incarnato e tale Amore ci è rivelato pienamente in Lui. Per questo il servizio della carità è compito proprio della comunità dei discepoli che nell'attività caritativa deve rispecchiare lo stesso Amore Trinitario. La carità è ambito irrinunciabile della missione della Chiesa: *«la quale non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola»* (n. 22). La carità non è solo assistenza sociale o filantropia. Il servizio della carità, infatti, ha lo scopo aiutare il prossimo e così di comunicargli l'amore di Dio. La carità della Chiesa è orientata all'epifania del Dio vivente. Le sofferenze degli uomini toccano il cuore di ciascuno, ma l'impegno caritativo ha un senso che va ben oltre. È necessaria la competenza organizzativa e quella professionale, ma è fondamentale l'incontro personale con Cristo, senza il quale è impossibile amare veramente ossia con la priorità con cui ci ha amati. Infatti, *«chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio diventa egli stesso una sorgente da cui sgorgano fiumi di acqua viva (Gv 7, 38)»* (n. 42).

Con la terza enciclica *Caritas in Veritate* Benedetto XVI si inserisce nel magistero sociale dell'età moderna da Leone XIII a San Giovanni Paolo II. Il Papa risponde alle sfide del mutato quadro globale segnato dal crescen-

te arbitrio della tecnica, che talora assume la forma di una *tecnocrazia*, dalla globalizzazione e ma anche da un certo risveglio delle religioni.

Nel titolo appaiono i temi fondamentali del suo magistero: carità e verità. Esse sono il cuore della divina rivelazione, costituiscono il motivo della radicazione storica e sociale del cristianesimo e quindi la ragion d'essere della Dottrina sociale della Chiesa. Si prendono le distanze dalla carità intesa come sentimentalismo e da una verità ridotta a dogmatismo. «*La verità va cercata, trovata ed espressa nell'“economia” della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità*» (n. 2). Sono i fondamenti ecclesologici e pastorali dell'azione sociale della Chiesa, elaborati secondo il principio ermeneutico del discernimento.

Il Papa riprende la *Populorum progressio* di San Paolo VI (1967) e ne riconosce l'intuizione: l'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore dello sviluppo dei popoli, che si esprime nella realizzazione della dignità di ogni persona umana. *Caritas in Veritate* amplia però la prospettiva di *Populorum progressio* declinando il tema dello sviluppo dei popoli in quello umano integrale. Le grandi questioni etiche, biologiche, economiche, tecnologiche ed ecologiche sono momenti di un'unica grande questione sociale che è «*radicalmente questione antropologica*» (n. 75).

La nozione di sviluppo umano integrale è presentata

a partire dalle sue molteplici distorsioni rispetto alle quali l'enciclica invoca una «*nuova sintesi umanistica*» (n. 21), possibile solo con una conversione etico-culturale. Proprio perché «*il mondo soffre per mancanza di pensiero*», come già denunciava la *Populorum Progressio* (cfr. n. 85), è necessaria un'interdisciplinarietà ordinata dei saperi. All'origine del sottosviluppo c'è sempre una mancanza di fraternità: infatti, senza Dio, diventa arduo considerare l'altro come un fratello da accogliere. L'esperienza del dono dice e invero l'umano in relazione: «*l'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza*» (n. 34). È solo nella fraternità che l'economia e la società civile possono raggiungere uno sviluppo autentico. Serve un'etica che ripensi i grandi principi della giustizia e del bene comune dentro la legge morale naturale, come base per una morale universale. Nella prospettiva dell'umanesimo integrale l'enciclica riflette sulla crisi economica e finanziaria, non in senso tecnico, ma alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Tale crisi dimostra la necessità di ripensare il modello economico occidentale e «*diventa occasione di discernimento e di nuova progettualità*» (n. 21). Il sottosviluppo di vaste aree del pianeta è un invito a farsi attori di verità e di amore. Dio, che è Verità e Amore, opera sempre nella storia degli uomini. La Vergine Maria, *Mater Ecclesiae*, *Speculum iustitiae* e *Regina pacis*, intercede forza, spe-

ranza e gioia necessarie a realizzare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini (cfr. n. 79).

Francesco

Nella *Dilexit nos* (quarta e ultima enciclica firmata il 4 ottobre 2024) riprende la devozione al Sacro Cuore di Gesù, ampiamente diffusa fino alla metà del XX secolo, per poi entrare in crisi sino ad oggi. C'è un legame tra questo testo e le altre due encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti*: quanto vi è scritto «*non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune*» (n. 217). Così *Dilexit nos* palesa che la radice profonda di ogni azione sociale della Chiesa è sempre spirituale.

Anzitutto, l'enciclica offre un affondo fenomenologico sul tema del cuore. C'è un mondo *senza cuore* che ci vuole esecutori seriali privi di interiorità. Il cuore, infatti, è il centro propulsore della persona. Questa definizione è stata elaborata dal pensiero antico e dalla Bibbia. Nelle società moderne la nozione di cuore è andata perdendosi. Il cuore dell'uomo e la sua libertà sono spesso percepiti come un problema. Recuperare il cuore, allora, è recuperare l'interiorità e quindi la libertà dell'uomo. L'enciclica propone una cristologia del cuore, recuperando i gesti e le parole di Gesù nel

racconto dei Vangeli. Gesù è la rivelazione dell'amore di Dio per noi, questa è la grande rivoluzione del Vangelo. «*Il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore*»: «*Cor ad cor loquitur*» (n. 26). Il papa ribadisce che il cuore di Gesù non è separato dalla sua persona. Egli, come scriveva San Basilio, «*ha posseduto gli affetti naturali*» (n. 62) e proprio per questo «*l'amore del cuore di Gesù Cristo si estende ai sentimenti dell'affetto umano*» (n. 61). Il suo cuore è come un laboratorio di tutti i sentimenti e le emozioni dell'uomo. L'enciclica prosegue indagando le radici vetero e neotestamentarie della devozione al Sacro Cuore e le intuizioni della teologia patristica e medioevale che l'hanno preparata. La grande diffusione di questa devozione ha il suo epicentro nella Francia del *Grand Siècle*. Ma prezioso è il suo successivo sviluppo soprattutto con Santa Teresa di Lisieux che rilegge la teologia della riparazione dentro l'intuizione della *piccola via* di abbandono confidente: «*ho capito che non c'è che da prendere Gesù per il cuore*» (n. 140). Infine, l'enciclica afferma come dalla contemplazione del Sacro Cuore nasca la missione: l'assillo per i fratelli, la preoccupazione per il mondo e la cura il creato. Non si può diventare parassiti dell'amore: l'amore chiama l'amore. L'amore per i fratelli «*richiede una trasformazione del nostro cuore egoista*» (n. 168). E allora non possiamo che domandare: «*Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo*» (n. 168).

Leone XIV, nella sua prima Esortazione apostolica *Dilexi te*, firmata il 4 ottobre 2025 ma già in parte preparata da Francesco, offre un testo teologico-pastorale, la cui principale finalità è ribadire la correlazione tra l'amore a Cristo e la sua chiamata a farci prossimi ai poveri. La sua struttura è tutta cristologica. La centralità della carità è nel cuore del Vangelo e quindi è la dimensione intrinseca della fede cristiana. *«L'affetto per il Signore si unisce a quello dei poveri»* (n. 5) e pertanto nel servizio ai poveri *«non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione [...] Nei poveri il Signore ha ancora qualcosa da dirci»* (n. 5). Per questo la cura dei poveri è *«il nucleo incandescente della missione ecclesiale»* (n. 15).

L'esortazione palesa il rischio di considerare il servizio ai poveri come una distrazione rispetto al cuore dell'annuncio e al culto a Dio. Gli stessi credenti *«in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti»* (n. 15). Pertanto *«bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana»* (n. 15). Così, papa Leone, richiama un'omelia di San Giovanni Crisostomo sul criterio del vero culto: *«non coprire di ori e di sete preziose il Corpo di Cristo che sta sull'altare se la carne di Cristo che sta fuori della Chiesa non ha di che ri-*

vestirsi» (n. 41). Il povero è la carne di Cristo e quindi il vero culto non è mai separato dalla carità. Tant'è vero che Sant'Agostino, che definisce il povero la presenza sacramentale di Cristo, vede nella carità la prova della sincerità della fede: *«Chi dice di amare Dio e non ha compassione per i bisognosi, mente»* (n. 45).

La povertà, continua l'esortazione, ha tante facce, è un fenomeno complesso e variegato: diversi sono i tipi di povertà quella materiale, sociale, morale e spirituale, culturale, ma anche debolezza e fragilità, mancanza di diritti, spazio e libertà (cfr. n. 9). Amare i poveri, ne consegue, è amare chiunque è nel bisogno.

Infine, papa Leone richiama ogni battezzato alla sua responsabilità ineludibile e permanente: *«è compito di tutti i membri del Popolo di Dio far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli "stupidi"»* (n. 97). Tale compito consiste nel lavorare per eliminare le strutture di peccato. Il peccato nasce dal cuore dell'uomo e quindi dall'esercizio della sua libertà, ma si radica a tal punto nella storia degli uomini da creare strutture sociali che vanno *«riconosciute e distrutte con la forza del bene»* (n. 97), perché causa di povertà e disuguaglianze estreme: Leone propone *«una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno»* (n. 121).

La carità nel cammino sinodale della Chiesa Italiana

Il 25 ottobre 2025, la Chiesa Italiana si è riunita per la terza assemblea del cammino sinodale che per quattro anni ha coinvolto tutte le diocesi ed ha approvato il documento di sintesi dal titolo: *“Lievito di pace e di speranza”*. Il termine carità vi compare dodici volte per caratterizzare i diversi aspetti della missione della Chiesa, invitando alla carità che *“tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”* (1Cor. 13,7). I delegati delle Chiese italiane, hanno consegnato il testo ai Vescovi, che si sono impegnati *“a continuare a camminare insieme ricercando modi e tempi per dare concretezza agli orientamenti e alle proposte emersi in questi anni. Affidiamo al Consiglio Permanente e al gruppo di lavoro di vescovi, costituito dalla Presidenza su mandato del Consiglio Permanente stesso, il compito di indicare percorsi di studio e approfondimento per il discernimento degli orientamenti e delle proposte del Documento di sintesi, in particolare*

quelli rivolti alla Conferenza episcopale italiana” (Comunicato finale dell’81esima Assemblea Generale della CEI, Assisi 20 novembre 2025).

Le indicazioni, nel modo in cui esse sono state votate, coinvolgono i diversi livelli ecclesiali: dal singolo fedele, alla comunità parrocchiale, per passare alla Chiesa diocesana, alle Conferenze episcopali regionali, arrivando infine, alle Chiese che sono in Italia. Già nella presentazione, la carità viene posta a fondamento del Cammino sinodale, che è *“strumento per recuperare nella Chiesa la concordia nelle cose essenziali, la libertà nelle cose dubbie che richiedono ulteriori riflessioni e la carità in tutte. Solo così possiamo essere lievito di fraternità, lasciandoci davvero “inquietare” – come dice papa Leone XIV, figlio di Sant’Agostino – dalla storia, dai volti, dalle vicende, dalle gioie e dai dolori che vediamo e viviamo oggi”* (Lievito di pace e di speranza - documento del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, presentazione di Mons. Erio Castellucci, pag. 7).

Il documento consta di tre parti.

I parte: Il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali

Dopo il paragrafo dedicato ad *“Abitare la società e il suo cambiamento”* (n. 24), segue quello *“Farsi prossimi”* col

numero 27: *“Alla scuola dei poveri”*. Già il titolo pone l'attenzione sul fatto che i poveri sono maestri di vita evangelica, senza proclami o benemerienze: presso costoro Dio abita, attraverso le loro esistenze parla a ciascuno e alla comunità intera, infatti *“Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria”* (ivi n.27, pag. 19).

L'invito, che, alla luce del Vangelo, diventa un imperativo, è, per ciascun fedele, a non demandare alle istituzioni o associazioni apposite piuttosto ad ascoltare e incontrare i bisogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle. Si pone l'accento sulla testimonianza di povertà evangelica delle Chiese locali e delle altre istituzioni ecclesiali, in quanto tale testimonianza è già luogo di annuncio, lo stile di povertà e di sobrietà sono luogo di evangelizzazione (cfr LG 8). Diventa così, fondamentale il ruolo educativo della Chiesa locale che, attraverso la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali, è invitata a promuovere *“una cultura globalizzata della carità, della fraternità, della giustizia sociale”*, sostenendo, con gesti concreti, le iniziative che cercano vie alternative alla logica dello scarto. Il coinvolgimento delle giovani generazioni, sia in iniziative di formazione

che in esperienze di servizio e condivisione, è un primo passo verso il cambiamento del paradigma di sfruttamento delle persone e del creato, con stili di vita sostenibili, *“valorizzando e incrementando le buone pratiche di economia civile, sociale, solidale e circolare, con particolare attenzione alle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (CERS) e alle esperienze di commercio equo e solidale”* (ivi n.25, “Fame e sete di giustizia per gli esseri umani e il creato” pag. 18).

Sarà cura di ciascuna realtà territoriale sostenere la formazione di contesti in cui le persone più fragili siano accolte, possano far ascoltare la propria voce, siano parte integrante della comunità.

II parte: La formazione sinodale e missionaria dei battezzati

Si allude alla formazione integrale, capace cioè di *“toccare tutte le dimensioni della vita”* e nelle modalità e con i linguaggi contemporanei, i cui pilastri rimangono catechesi, liturgia, carità. Non può mancare l'attenzione all'accompagnamento per un'educazione alla vita cristiana personale e comunitaria, alla preghiera e al servizio; tale impegno è rivolto anche verso la promozione di una formazione integrale, continua, condivisa, in particolare per coloro che hanno responsabilità educative nei confronti di altri fedeli. In questi molteplici percorsi, che ciascuna comunità predispone per le

diverse età della vita, è essenziale sostenere momenti di servizio come luogo e tempo in cui il *“farsi prossimo”* divenga una dimensione della vita (ivi n.42-43, pag.28).

III parte: La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità

Si indirizzano le Chiese locali a vivere le medesime caratteristiche delle prime comunità: *“assiduità nell’ascolto dei maestri, nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere; condivisione dei beni e delle risorse; frequentazione dei luoghi della celebrazione; comunione gioiosa e semplice attorno alla tavola; lode a Dio; rapporto di simpatia con il mondo e con tutto il popolo”* (ivi n.64 e cfr. At 2,42-47; 1Cor 9,16-23).

Le comunità siano, nel territorio in cui sono collocate, promotrici di relazioni di vita cristiana, di corresponsabilità missionaria, di esperienze di partecipazione, siano luoghi accoglienti per coloro che vogliono impegnarsi per il bene comune, pur partendo talvolta da situazioni di fragilità, esse possano diventare modelli di sinodalità e missionarietà, anche nella gestione delle strutture e dei beni, ricercando le forme più evangeliche, a favore della carità e della comunione.



Sinodo XIV della Chiesa di Lodi 2021-2022: l'aula sinodale in cattedrale.

Il Sinodo XIV della Chiesa di Lodi

La carità occupa un posto centrale e qualificante nella visione ecclesiale delineata dal XIV Sinodo della Chiesa di Lodi. Non è uno dei molteplici ambiti dell'azione pastorale, ma ne costituisce il principio ispiratore e la forma concreta. È nella carità, infatti, che il Vangelo si fa prossimo, visibile e credibile nella storia degli uomini. In un contesto culturale segnato dall'individualismo imperante, dalla spersonalizzazione delle relazioni e dal loro progressivo allentamento, il Sinodo riconosce con lucidità come tali dinamiche non solo indeboliscano il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, ma finiscano per impoverire le persone stesse, disorientandole, sradicandole e rinchiudendole in un isolamento autoreferenziale ed egoistico (cfr n. 161).

Di fronte a questa realtà, emerge con forza la necessità di rinnovare la vocazione delle comunità, chiamate a

essere sempre più cristiane, “famiglie di famiglie”, luoghi nei quali si possa fare esperienza gioiosa di accoglienza, prossimità e mutuo soccorso. Il Sinodo richiama opportunamente come l’essere comunità non sia mai un dato acquisito una volta per tutte, ma richieda una precisa intenzionalità pastorale, orientata all’incontro e alla relazione. Solo tale scelta consapevole permette una reale conoscenza reciproca, favorisce la nascita di legami che superano l’occasionalità e contribuisce a edificare un tessuto sociale ed ecclesiale robusto, capace di sostenere la vita delle persone (cfr n. 161).

In questa prospettiva, la carità si manifesta come dimensione costitutiva della missione evangelizzatrice della Chiesa. Consapevole che la carità è dono di Dio in Cristo, la Chiesa annuncia il Vangelo attraverso la parola della predicazione e la celebrazione dei Divini Misteri, ma anche mediante la comunione fraterna e le concrete azioni solidali di tutti i suoi membri. È proprio attraverso le opere buone dei discepoli che gli uomini possono essere condotti a rendere gloria al Padre che è nei cieli (cfr n. 162). La carità, pertanto, non è accessoria all’evangelizzazione, ma ne è parte integrante: essa stessa diventa “lieta notizia”, luogo e strumento privilegiato dell’annuncio.

Il Sinodo insiste con chiarezza sul fatto che la missio-

ne della comunità cristiana si realizza anzitutto nella qualità delle relazioni fraterne. Prima ancora delle iniziative e dei progetti, è la comunione dei discepoli a costituire il primo segno evangelico. Per questo ogni comunità è chiamata a promuovere con particolare cura la qualità della vita quotidiana e dei rapporti tra i suoi membri, nella consapevolezza che l'azione evangelizzatrice passa primariamente attraverso una fraternità vissuta. In tale orizzonte si collocano le molteplici testimonianze di servizio, solidarietà e condivisione con i più deboli, vissute sia all'interno della comunità sia nel territorio, come vie privilegiate per un autentico cammino di evangelizzazione (cfr n. 163). Il Sinodo invita a sostenere e valorizzare tutti coloro che sono impegnati nel servizio della carità, riconoscendo in ciascuno una risorsa preziosa per l'annuncio del Vangelo, a partire dal ministero dei diaconi (cfr n. 163).

Al centro di questa dinamica ecclesiale si colloca l'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Il Sinodo ricorda con forza che la celebrazione eucaristica acquista il suo vero significato solo se si completa e si prolunga nelle opere della carità. Dal mistero celebrato scaturisce un impegno preciso per la comunità cristiana: testimoniare visibilmente, nelle opere, il mistero di amore accolto nella fede (cfr n. 164). Il nesso tra Eucaristia e carità custodisce l'unità profonda tra culto e

vita, impedendo ogni riduzione ritualistica della fede e richiamando costantemente alla responsabilità verso i fratelli. La Parola di Dio guida a una celebrazione feconda dei Misteri Divini, che si traduce in vita donata. E il sacramento della riconciliazione rialza e rimette in cammino, perché la misericordia ricevuta diventi misericordia vissuta.

La carità apre infine la comunità cristiana a un'attenzione costante e strutturale verso i poveri e verso tutte le ferite dell'umano. Il rinvio esplicito del Sinodo alle costituzioni dedicate alle povertà (cfr nn. 309-329) sottolinea come la cura dei poveri non possa essere considerata un ambito secondario o delegabile, ma costituisca un criterio decisivo di autenticità ecclesiale. Nei poveri la Chiesa riconosce una presenza che interpella la sua fede, la converte continuamente e la orienta verso una testimonianza più evangelica.

La Chiesa di Lodi è chiamata a percorrere con decisione la via della carità come forma della propria identità e della propria missione, superando la ricorrente tentazione del "meglio pochi, ma buoni", per scegliere con coraggio la via della Chiesa di popolo, solidale, accogliente e inclusiva, capace di annunciare con la vita l'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna (cfr n. 161).

Le assemblee diocesane post sinodali

La carità è il punto di arrivo e, insieme, il criterio di verità del cammino della Chiesa. Non è un tema tra gli altri, ma ciò che rimane quando tutto il resto passa. Per questo siamo giunti alla tappa dedicata alla carità come approdo di un itinerario che ha attraversato la fede e la speranza, dopo l'anno del XIV Sinodo diocesano e l'anno eucaristico. I pellegrini sui passi della fede e della speranza sono autentici solo se approdano nella carità. Diversamente, il cammino rischia di restare incompiuto.

La speranza non delude. Perché non delude? Non perché il tempo non ferisca o la storia non conosca contraddizioni e fallimenti. Tutto ciò che è solo umano appare fragile e ingannevole. La speranza non delude perché: *“Dio è amore e ha mandato nel mondo il Figlio Unigenito affinché avessimo la vita per mezzo di Lui. Non*

siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi, riversando il suo amore nei nostri cuori mediante il dono dello Spirito” (1Gv 3,16s). È qui che fede, speranza e carità trovano la loro unità e la loro consistenza.

La carità non è semplicemente il tema conclusivo di un percorso pastorale, ma il suo compimento naturale e necessario. Essa raccoglie e custodisce l’esperienza del giubileo, tempo santo di grazia e di misericordia, perché quanto vissuto non resti confinato in un evento straordinario, ma venga assunto nella vita ordinaria della Chiesa, nella sua sinodalità quotidiana. Anche quando le porte sante si chiudono, rimane spalancato il cuore misericordioso del Signore crocifisso e risorto. Al cuore del Salvatore la Chiesa continua a condurre gli uomini e le donne del nostro tempo.

Questa lettera nasce dall’ascolto. Ascolto delle comunità nelle parrocchie, nei vicariati, nella sinodalità ordinaria a livello diocesano con presbiteri, consacrati e laici. È frutto di un cammino reale, segnato dalla preghiera, dal discernimento e dal confronto vissuto nelle assemblee vicariali, in particolare nell’Assemblea diocesana, che ha avuto luogo al termine di ogni anno pastorale per rivedere e prospettare il cammino ecclesiale. Mi riferisco soprattutto all’ultima, che abbiamo tenuto a Sant’Angelo Lodigiano, nel castello cittadino, sabato

13 giugno 2025. Nella sera dello stesso giorno avremmo avuto la gioia di ordinare presbitero un diacono del Seminario Vescovile. I passi indicati in quel contesto trovano qui una prima restituzione e un orizzonte di senso, affidato ora al discernimento e alla responsabilità delle comunità. Non si tratta di consegnare risposte definitive, ma di sostenere una direzione condivisa, nella consapevolezza che lo Spirito continua a parlare alla Chiesa che cammina.

Carità è partecipazione

La carità non può essere un sentimento generico, ma deve essere stile che coinvolge e chiama in causa tutti. Essa prende forma anzitutto come partecipazione alla vita della Chiesa, alle sue scelte, alle sue fatiche e alle sue speranze. Non è una partecipazione formale o delegata, ma una corresponsabilità reale, che nasce dall'ascolto reciproco e dalla fiducia. Dove c'è carità, ciascuno trova spazio per offrire il proprio contributo secondo i carismi ricevuti, e nessuno è spettatore o semplice esecutore. La partecipazione è il primo segno di una Chiesa viva, che cammina insieme e riconosce nello Spirito il vero protagonista del suo cammino.

Questa partecipazione coinvolge in modo particolare il mondo giovanile. Le nuove generazioni hanno bisogno di ricevere una visione cristiana capace di parlare

al tempo in cui vivono, affinché possano progettare la loro vita alla luce del Vangelo. Offrire ai giovani una prospettiva significa, nello stesso tempo, rafforzare l'intera comunità: chi è chiamato a elaborare e trasmettere una visione evangelica la conferma anzitutto in sé stesso, e così tutto il corpo ecclesiale viene coinvolto e rinnovato. In questa direzione si collocano gli itinerari di accompagnamento promossi dalla pastorale giovanile e vocazionale, il cammino dei rappresentanti parrocchiali giovani e adulti, sempre attenti a suscitare scelte di vita definitive e a confermare quelle già operate aprendo la comunità diocesana ad una accoglienza ponderata dei nuovi ministeri laicali. Vera carità è aiutare a non sprecare la vita, ma a riconoscerla come dono prezioso, da accogliere e da offrire.

Carità è formazione

La carità cresce e matura attraverso la formazione. Non una formazione ridotta a sola trasmissione di contenuti, ma un cammino che educa lo sguardo, il cuore e le scelte della vita. In questo senso, la formazione dei laici e delle famiglie è un impegno centrale, al pari dell'attenzione al mondo giovanile. Educare è la forma più alta di carità, perché richiede il dono di sé, la pazienza del tempo e la capacità di accompagnare, soprattutto nelle fragilità. Senza formazione, la carità rischia di diventare episodica, mentre con una formazione auten-

tica, diventa stile di vita.

Sono due le opportunità formative in atto. Quella rivolta ai **rappresentanti parrocchiali giovani e adulti**. Ne parla il Sinodo che ha "codificato" l'esperienza triennale precedente collocandola nella responsabilità dei consigli parrocchiali o di comunità pastorale. Si tratta di laici e laiche pronti ad offrire la propria disponibilità nella possibile continuità (almeno triennale) a rappresentare la comunità di appartenenza, al fine di favorire la circolarità della conoscenza e della collaborazione radicate però nella spiritualità, nella cultura della fede che dialoga con quella umana, nell'esperienza pastorale da condividere (Libro Sinodale nn.177, 295, 338,351). E il **corso di formazione teologico-pastorale** avviato, con impensabile adesione, in questo anno giubilare e organizzato su più anni. E' rivolto a tutti tenendo conto della impossibilità per molti di intraprendere l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la cui sede è ospitata nel Seminario Vescovile di Lodi. L'Istituto rimane sempre raccomandato non solo a quanti intendono dedicarsi all'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola ma agli animatori pastorali e ai singoli battezzati che amano crescere nella consapevolezza del dono ricevuto e della responsabilità missionaria che ne consegue.

Educare significa spesso morire a sé stessi, come il chicco di grano che cade in terra e porta frutto (Gv

12,24). È una carità silenziosa e perseverante, che non cerca risultati immediati ma incide in profondità sulla coscienza. In questa prospettiva si collocano tutti i percorsi formativi per i laici, la cura dell'iniziazione cristiana, l'attenzione al mondo della scuola e dell'università, la collaborazione con le famiglie. Una educazione integrale, che riconosce allo spirito il suo ruolo decisivo e apre l'umano al Verbo creatore e redentore, diventa una delle forme più feconde di carità anche sul piano sociale e culturale.

La carità non è un settore della pastorale, ma il cuore stesso della vita ecclesiale. È carità il modo in cui celebriamo, il modo in cui decidiamo, il modo in cui costruiamo relazioni e condividiamo responsabilità. Una Chiesa che vive nella carità non si chiude nella nostalgia del passato, ma abita il presente con fiducia, leggendo i segni dei tempi e aprendosi a nuove forme di partecipazione, senza paura delle soglie e delle fragilità.

Carità è condivisione

Condividere non significa soltanto offrire aiuto, ma farsi prossimi, ascoltare, accompagnare, restituire dignità. Una Chiesa che vive la carità come condivisione non si limita a rispondere ai bisogni immediati, ma genera percorsi di autonomia e di speranza. In questa prospettiva si collocano l'impegno delle Caritas, le forme

di accoglienza, l'uso responsabile dei beni, l'attenzione alla casa e alla bellezza come bisogni essenziali della persona. La condivisione rende visibile l'amore ricevuto e lo traduce in gesti concreti, leggibili anche da chi è lontano dalla vita ecclesiale.

La carità non può essere delegata a pochi, né ridotta a intervento assistenziale. È una responsabilità che coinvolge l'intera comunità e ne misura la credibilità.

Il riferimento progressivo e consapevole alle grandi costituzioni conciliari, già evidenziato, ci ha ricondotti al mistero eucaristico (SC) in una rinnovata considerazione della Parola di Dio (DV), che ha segnato l'intera esperienza sinodale nella fedeltà all'ascolto. Ma anche alla lettura della storia come luogo dell'agire di Dio per riconoscerci pellegrini di speranza tra le gioie e le fatiche degli uomini e delle donne di oggi (GS) fino alla ricomprensione della Chiesa, che la Lumen Gentium (LG), ci restituisce col suo volto autentico riflesso nel mistero di Cristo.

Questo tempo dedicato alla carità si colloca dentro tale orizzonte e ne rappresenta un frutto maturo. Nel prossimo anno, saremo chiamati a vivere la sintesi: non una pausa, ma una sosta feconda, per rileggere il cammino compiuto, riconoscerne i frutti e le fatiche,

e lasciar emergere con maggiore chiarezza ciò che lo Spirito chiede oggi alla nostra Chiesa. Ci aiuterà come sempre la Madre del Signore, che il Concilio (LG VIII) colloca inscindibilmente nel mistero di Cristo e della Chiesa. È proprio Lei la vera profezia ecclesiale per ogni tempo e azione ecclesiale.

“Nella carità” siamo chiamati a continuare a camminare insieme. Non per aggiungere attività, ma per vivere relazioni trasformate dal Vangelo. Una carità che genera partecipazione, cresce nella formazione e si esprime nella condivisione. È questa la via per una Chiesa credibile e missionaria, capace di scrivere nuove pagine di amore a Dio e al prossimo, in dialogo con la Chiesa universale e con la società. Senza l’eternità di cui essa parla e senza l’amore al quale fede e speranza approdano, noi non possiamo vivere. «*La misura dell’amore è amare senza misura*» (S. Agostino, *De Trinitate*, VIII,8,12).



DIOCESI DI LODI

caritas
mensa diocesana



La Caritas

La carità, una questione familiare: per i poveri e con i poveri. "Di conseguenza, la carità non è una questione opzionale" (Leone XIV, Dilexi te, 42).

Caritas Lodigiana: uno stile di Chiesa che si prende cura

Guardare un povero negli occhi è un atto di fede. È riconoscere in lui un fratello e, nel suo volto, quello di Cristo che continua a farsi presente nella storia degli uomini e delle donne del nostro tempo. È accogliere la verità annunciata nel Vangelo per la vita delle comunità: nessuno si salva da solo e ogni vita ha bisogno di essere guardata, ascoltata, amata. Da questo sguardo, primario e fondamentale, nasce la carità cristiana, prima ancora delle opere, delle strutture e delle risposte organizzate.

Nella esortazione apostolica *Dilexi te*, il Santo Padre richiama con forza la Chiesa intera alla sorgente di ogni

impegno pastorale: l'amore (*dilectio*). Non un sentimento astratto o occasionale, ma una scelta che coinvolge tutta la vita e si traduce in prossimità concreta, ascolto paziente, tenerezza operosa. "*Ti ho amato*" (Ap 3,9) è la parola che Dio pronuncia su ciascuno di noi, prima ancora che noi possiamo rispondergli. È una benedizione senza compromessi.

È da questo amore ricevuto che prende forma ogni gesto autentico di carità, ogni cammino di servizio, ogni attenzione alle fragilità che abitano il nostro territorio. Prima con Papa Francesco nella *Dilexi nos* e poi con Papa Leone XIV nella *Dilexi te* la carità emerge come il tratto distintivo del cristiano, la perenne primavera della vita della Chiesa. Questa è la prospettiva che deve animare ogni battezzato, ben oltre l'azione specifica di un organismo. La carità è lo "*stile di Chiesa*" che siamo chiamati a incarnare.

In continuità con questo magistero, la Chiesa di Lodi, attraverso la Caritas diocesana, rinnova la sua adesione convinta e radicale all'opzione preferenziale per i poveri. Questa scelta non è facoltativa né ideologica, ma teologica, poiché i poveri sono i privilegiati nel cuore del Signore. Come ci ricorda Papa Francesco: "*Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito*

mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con sé stesso»” (Evangelii Gaudium, 199). È in questa luce che la Caritas diocesana desidera porsi, non come unico soggetto della carità, ma come strumento di promozione, animazione e pedagogia.

Il ruolo pedagogico e pastorale di Caritas

In questa prospettiva di stile ecclesiale si colloca la Caritas diocesana, chiamata non semplicemente a svolgere servizi, ma a testimoniare la carità come dimensione costitutiva della Chiesa diocesana.

Lo Statuto di Caritas Italiana definisce chiaramente la sua missione: è un organismo pastorale posto a servizio del Vescovo. Il suo compito non si esaurisce nell'assistenza, ma si articola in tre fondamentali direzioni:

1. promuovere la testimonianza della carità: mantenere viva nella comunità diocesana la consapevolezza che la carità è il cuore del Vangelo;
2. animare le comunità cristiane: stimolare ogni parrocchia e ogni gruppo ecclesiale a farsi carico dei poveri, perché la carità sia assunta da tutti e non delegata;
3. contribuire una lettura attenta e credibile delle povertà: utilizzare strumenti di analisi e discernimento per interpretare le nuove forme di fragilità, affinché la risposta della Chiesa sia sempre più evangelica, condivisa e generativa.

In particolare, la funzione pedagogica della Caritas - richiamata con forza dallo Statuto - diventa essenziale: essa consiste nel camminare insieme all'intera comunità verso una carità matura. Una carità che non si limita al dare immediato (pur apprezzabile come l'elemosina, che rimane precetto evangelico), ma che è capace di interrogarsi, di cambiare sguardo, di assumere nuovi stili di vita più sobri, giusti e solidali. Si tratta di trasformare la mentalità, perché la carità diventi un criterio di lettura della realtà e non solo una risposta emergenziale.

In questo cammino di servizio, non possiamo dimenticare una dimensione spesso trascurata, eppure essenziale: **la via della bellezza**. Nella cultura classica, culla del nostro pensiero, il bene e il bello erano inscindibili, fusi nell'espressione *καλὸς καὶ ἀγαθός* (*kalòs kai agathòs*): ciò che è buono non può che essere bello, e la vera bellezza è sempre rivelazione del bene. Non è un caso che nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù si presenta come il "Buon Pastore", il termine greco utilizzato sia *kalòs*, che significa propriamente "il Bel Pastore". Cristo ci attrae non per un dovere morale imposto, ma per lo splendore di un amore che dona la vita, una bellezza che ferisce il cuore e lo risana.

È questa la bellezza che le nostre opere di carità devono riflettere. I nostri luoghi di accoglienza – la mensa, il

dormitorio, i centri di ascolto, anche quelli parrocchiali – non devono essere solo spazi funzionali o efficienti, ma luoghi curati, dignitosi, belli. Offrire un ambiente bello a chi è abituato al grigiore della strada o allo squallore dell’abbandono significa restituire dignità, significa dire senza parole: *“Tu vali, tu meriti bellezza”*.

Di fronte alla celebre domanda posta ne L’Idiota di Dostoevskij, *“La bellezza salverà il mondo?”*, noi oggi, come Chiesa di Lodi, vogliamo rispondere con un deciso *fiat!*, un ‘sì’ che è preghiera e impegno. Sì, la bellezza salverà il mondo, ma solamente quando questa smetterà di essere un’estetica vuota per unirsi indissolubilmente al bene. La bellezza che salva è quella del gesto gratuito, della mano tesa, del volto che si china sul sofferente. È la bellezza della carità che trasfigura il dolore in speranza, rendendo visibile, qui ed ora, lo splendore del Bel Pastore in mezzo al suo gregge.

San Francesco e i volti della povertà

L’impegno quotidiano della Caritas non si misura solo nel numero delle attività, ma nello stile con cui esse vengono vissute. È uno stile che mette al centro la relazione, che sceglie di accompagnare senza sostituirsi, che riconosce nei poveri non solo destinatari di aiuto, ma soggetti portatori di storia, di domande e di risorse inesprese.

La povertà, oggi, si presenta con volti molteplici e spesso intrecciati, ben oltre la sola privazione economica: povertà abitativa, relazionale, sanitaria, educativa, spirituale. È una realtà complessa, che chiede ascolto e discernimento. Per questo la Caritas diocesana è chiamata a osservare, interpretare e restituire alla comunità ecclesiale le fragilità che incontra, affinché non rimangano invisibili.

“Francesco non ha fondato una realtà di servizio sociale, ma una fraternità evangelica” (Dilexi Te, 52). In questa riflessione sui volti della povertà, non possiamo dimenticare la lezione che ci giunge da San Francesco d’Assisi, mentre ci prepariamo a celebrare l’ottavo centenario della sua morte. La sua scelta radicale di spogliarsi di tutto per abbracciare la *soror paupertas* (sorella povertà) ci interroga in profondità. La povertà, per il Santo, non fu una condizione da subire, ma una sposa da accogliere: divenne il luogo teologico in cui Cristo si manifestava con maggiore chiarezza. L’attuale globalizzazione dell’indifferenza e le nuove povertà ci spingono, come avvenne per San Francesco, a un gesto profetico di essenzialità e di vicinanza per riscoprire il valore irrinunciabile della persona e di ogni altra creatura.

Da qui nasce la scelta della Caritas di muoversi con un duplice sguardo:

1. Dialogo con le istituzioni (*Advocacy*): portare le

esigenze delle persone più fragili all'attenzione di chi è chiamato a governare e decidere, lavorando per la giustizia sociale che superi l'approccio puramente assistenziale.

2. Sensibilizzazione della comunità civile ed ecclesiale favorendo la consapevolezza che la carità non è delegabile, ma chiede corresponsabilità. La povertà non si combatte con la sola generosità, ma con legami solidi, scelte condivise e percorsi costruiti insieme, che mirano alla promozione integrale della persona.

La contemplazione apice della carità: San Giovanni della Croce

La preghiera deve precedere ed accompagnare ogni pensiero e gesto di carità cristiana affinché giunga a compimento a dispetto della penuria dei mezzi e ancor più della personale debolezza che connota tutti, insidiando la perseveranza nell'esercizio delle opere di misericordia "corporali e spirituali", consegnateci dalla feconda tradizione ecclesiale. Abbiamo una risorsa singolare in diocesi al riguardo. E' la comunità del Carmelo San Giuseppe in Lodi. La vita oltre la grata nel silenzio orante e nella operosità è parabola alta della Chiesa che lo Sposo infiamma con la sua carità, purificandola e inviandola in nome dell'amore ineshausto di Dio in Cristo e nello Spirito ai poveri, ai piccoli, agli ultimi. Le monache carmelitane sostengono in modo formidabi-

le il mandato della carità proprio della Chiesa di Lodi con la loro vocazione e passione per la contemplazione. Così condivideremo nello stesso anno 2026 il terzo centenario della canonizzazione di san Giovanni della Croce, padre del Carmelo e della sua riforma al seguito di Santa Teresa d'Avila, e il centenario della sua proclamazione a dottore della Chiesa.

Le Opere-Segno di Caritas

Dentro questo orizzonte si collocano le opere-segno della Diocesi laudense rese possibili grazie alla carità delle parrocchie con l'intera Chiesa di Lodi ma anche dalla società lodigiana nelle sue più varie espressioni. Le gestisce la Fondazione Caritas Lodigiana ETS e i suoi 24 operatori. Le opere-segno non sono semplici risposte ai bisogni, ma luoghi in cui la carità prende forma e diventa visibile e accogliente.

Casa San Giuseppe (via Cesare Battisti, 2 - Lodi) è segno di prossimità verso le persone senza dimora: un luogo che risponde all'urgenza dell'accoglienza notturna, ma che è anche spazio di accompagnamento educativo e progettuale. Qui la relazione è il cuore di ogni percorso: attraverso la presenza quotidiana e l'ascolto, le persone vengono accompagnate a ritrovare fiducia, dignità e possibilità di ripartenza.

Casa Regina Pacis (via San Giacomo, 15 - Lodi) è una casa pensata per donne adulte in situazione di vulnerabilità, che offre un'accoglienza residenziale di medio e lungo periodo. È un luogo di protezione, ma soprattutto di ricostruzione personale, in cui il tempo diventa alleato di un cammino verso l'autonomia. La cura, qui, si esprime nella pazienza, nel rispetto dei tempi e nell'attenzione alla persona nella sua interezza fisica e spirituale.

Casa David (frazione Riolo, 6 - Lodi) accoglie mamme sole con i loro bambini, offrendo un accompagnamento educativo orientato all'autonomia abitativa, lavorativa e relazionale. È un'opera che custodisce la fragilità e insieme scommette sul futuro, sostenendo legami e competenze perché ogni nucleo possa costruire un domani più stabile e sereno, spezzando circoli viziosi di precarietà.

La Mensa diocesana (via XX Settembre, 40 - Lodi) ospitata in un'ala del Seminario Vescovile, rappresenta uno dei segni più eloquenti della carità vissuta. È il luogo in cui l'incontro avviene senza condizioni, grazie alla presenza preziosa e fedele dei volontari, senza i quali la mensa non potrebbe rimanere aperta. La mensa ricorda a tutta la comunità lodigiana che la carità passa attraverso la semplicità dei gesti quotidiani e il rispetto della dignità

umana.

Accanto a queste opere, Caritas Lodigiana accompagna e coordina la rete delle Caritas parrocchiali, o di comunità pastorali, primo volto della prossimità nei territori. Sostenerne il cammino, favorendo la formazione e la collaborazione, aiutando a leggere insieme le povertà che emergono, significa rafforzare una Chiesa che vive la carità come parte essenziale della propria missione e che si fa vicina in ogni angolo della diocesi.

Questo è lo stile che la Caritas è chiamata a custodire e a testimoniare: uno stile che nasce dal Vangelo, si radica nell'amore ricevuto e si traduce in scelte concrete di prossimità e di giustizia, perché la Chiesa continui ad essere segno credibile di speranza e di cura per tutti, a partire dagli ultimi.

La Caritas attende un nuovo segno, quello già evocato della bellezza (cfr presente lettera p. 60). La seconda sede del Museo Diocesano, di cui si dirà, va in questa direzione. "Bello" sarebbe che agli ospiti delle opere-segno fosse riservata in quello spazio una qualche accoglienza, e possibilmente non solo iniziale, a motivo della forza terapeutica insita in ogni espressione della bellezza, che guarisce l'umano elevandolo oltre sé stesso. Col pane quotidiano e un luogo di riparo da

garantire a tutti, rimane aperta la domanda sul vivere e sul morire, alla quale la bellezza, grande amica della fede, della speranza e della carità, sa rispondere per le convincenti vie del cuore.



Pranzo coi poveri nel Seminario Vescovile.



Casa San Giuseppe inaugurata domenica 12 dicembre 2022
con il Cardinale Elemosiniere del Papa .



Casa Regina Pacis aperta l'8 marzo 2024.



Casa David aperta il 13 settembre 2025.

La profezia della Carità

L'anno della Carità è più breve rispetto agli ordinari periodi pastorali proprio perché è di sempre questa virtù battesimale insieme alla speranza e alla fede. **Il compimento del giubileo diocesano, domenica 28 dicembre 2025** nella Basilica Cattedrale, le rilancia nella vita e nella testimonianza evangelica. Ci siamo riferiti alla Parola di Dio, alla tradizione ecclesiale, al Concilio, a diversi documenti papali. Quattro di essi, più recenti, motivano esplicitamente il nostro approdo *“nella Carità”*: due encicliche di Benedetto XVI (*Deus caritas est* e *Caritas in veritate*); l'ultima di Francesco (*Dilexit nos*) e la prima esortazione apostolica di Leone XIV (*Dilexi te*).

Papa Leone ci interpella: *“Anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a*

conclusioni fuorvianti. Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico" (Dilexi te, 15). L'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana ad Assisi dal 17 al 20 novembre 2025 si è interessata al tema.

Poveri, Vangelo e Chiesa

E' profezia. è vincolo inscindibile ma anche paradosso perché la Carità evangelica giunge addirittura all'amore per il nemico (Lc 6,27). A chiederlo è Colui che ha perdonato i suoi crocifissori (ivi 23,34).

La Chiesa tende ad essere identificata con la sua azione caritativa, mentre è prima di tutto annuncio, ascolto della Parola, celebrazione dei divini Misteri, sequela. E' comunione e vita fraterna. Ma il segno di tutto questo è la carità, memori di quanto il Maestro affermò nell'ultima cena: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35). Il mandato della Carità è per tutti i battezzati. Nessuna delega è consentita anche se la Caritas diocesana e

quelle parrocchiali o di comunità pastorale sono encomiabili, da ringraziare e incoraggiare, riconoscendo quanto sia ammirevole il volontariato che persevera nell'ispirazione evangelica. Penso ai diversi **empori** operanti in terra lodigiana. E alle numerose aggregazioni di ogni genere, antiche e nuove, che esprimono una sollecitudine radicata nell'identità del territorio plasmato dal pensiero cristiano e da positiva laicità.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica

La carità rimanga però radicata nel Vangelo quando dialoga e collabora con la società, ricordando ciò che il Catechismo evidenzia al n. 1822: *"è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per sé stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio"*, mentre il n. 1833 osserva che *"Gesù fa della carità il comandamento nuovo. Amando i suoi «sino alla fine» (Gv 13,1), manifestando l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9)".* E ancora: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12)".* Il n. 1827 ribadisce infine che l'esercizio *"di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità."* Vincolo di perfezione (cfr Col 3,14) è ancora la carità e diviene la forma delle virtù e le articola e le ordina tra

loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana, garantendo e purificando la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione dell'amore divino. La carità è per così dire la **coordinatrice tra le virtù**, incaricata com'è di mantenerci nel solco della missione ecclesiale affinché sia efficace secondo la divina volontà e non ci sia mai sottratta la gioia del vangelo.

Il criterio guida

Ci è dato da 1Gv 3, 18-21: *"Non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità*. La concretezza, l'aderenza alla realtà, non pensando ai poveri teoricamente ma avvicinandoli nelle contraddizioni che indispongono, nelle cadute e ricadute, che rendono umili anche noi mai dimenticando la comune debolezza, di cui si fa carico il Signore per renderci operatori di misericordia e di indulgenza. La realtà è plurale fin da ora. Decisamente. La pastorale ordinaria non potrà pertanto eludere la **dimensione ecumenica e interreligiosa** dello sguardo e dell'azione favorendo conoscenza, dialogo e collaborazione con prudente fiducia non consentendo ritardi in questo orizzonte. Parimenti da perseguire è l'**interazione** - non sporadica ma cercata e programmata - con le più varie **istanze sociali private e pubbliche**. Chiesa e società uniscano le forze onorando le rispettive responsabilità per non sprecare tempo e risorse a danno dei più svantaggiati.

Si impone l'adeguamento alla carità delle strutture ecclesiali cominciando da quelle diocesane. Nel documento finale del cammino sinodale italiano *“si chiede che le Chiese locali rivedano l'organizzazione delle curie diocesane nell'ottica di una pastorale più unitaria e integrata, essenzializzando e razionalizzando i Servizi e gli Uffici pastorali, ripensandoli a partire dagli ambiti di vita delle persone e dall'ascolto delle necessità delle comunità e del territorio, in accordo con il piano pastorale e le scelte prioritarie della Chiesa locale (n. 73)”. Ciò implica necessariamente il ripensamento della forma di presenza ecclesiale nel territorio. Anche in questa prospettiva va sostenuto l'itinerario verso le comunità pastorali, che appare irreversibile, secondo le linee autorevolmente indicate dal Sinodo Diocesano XIV.*

Sono orientamenti che guideranno nel corso dell'anno pastorale le assemblee vicariali di assimilazione delle determinazioni sinodali. Quanto emergerà sul “già e non ancora” della carità nel confronto tra i consigli pastorali e degli affari economici parrocchiali che in esse saranno convocati, confluirà a giugno nell'assemblea diocesana. Ma fin d'ora la terza tappa dell'itinerario “Sinodalità e Santità” suggerisce l'avvio della Caritas in ogni parrocchia o gruppo di parrocchie o comunità pastorali in collaborazione col vicariato e con Caritas Diocesana.

Il Fondo Diocesano di Solidarietà

Attende la più generosa attenzione privata e pubblica, specie di istituti bancari, fondazioni, imprese, associazioni e gruppi di ogni genere, in collaborazione con le parrocchie e con ogni altra realtà sensibile alla precarietà familiare. La sua storia è tutto sommato recente. Avviato per venire incontro alle famiglie penalizzate dalla mancanza di lavoro, ha ampliato la sua premura al sostegno - sempre familiare - per consentire gli studi oltre l'obbligo scolastico ai figli meritevoli. La pandemia ha ulteriormente integrato l'attenzione e in questo anno la diocesi ha riformulato e unificato questo ambito assistenziale. Ora intende intercettare sia le grandi emergenze internazionali e nazionali sia le urgenze del territorio, ma anche specifici progetti caritativi, pur continuando a soccorrere singoli nuclei familiari, come da tradizione, d'intesa con le Caritas parrocchiali coordinate da quella diocesana in collaborazione con ogni altra istanza solidale.

I destinatari della carità ecclesiale

Non sono stati elencati esplicitamente perché tutti lo siamo, insieme, vicendevolmente. Sappiamo bene che donando il nostro aiuto, in qualsiasi modalità, è sempre molto di più ciò che riceviamo, se il desiderio che ci anima coinvolge nella carità noi stessi, come persone. Indicando **i poveri, i piccoli, gli ultimi** nessuno è sta-

to escluso. Certamente non dimentichiamo **chi viene da lontano** in cerca di una vita più dignitosa e sicura. Come pure, accanto alle grandi povertà del mondo dovute alla guerra, all'ingiustizia, a calamità naturali o sociali, pensiamo alla crescente povertà di casa nostra, quella "della porta accanto", come amava dire papa Francesco.

Ai nostri giorni, **povera tra i poveri è la vita insieme alla famiglia**. La denatalità dilagante ci priva del futuro e va di pari passo con l'abbandono del progetto familiare da parte dei giovani e delle giovani, che sono invece da sostenere in ogni modo affinché, con l'indubbia fatica e responsabilità richiesta da questa prospettiva, non privino sé stessi, la chiesa e la società di questa risorsa vitale. Povera tra i poveri è la vita dal primo istante del concepimento all'ultimo respiro. Sia destinataria della nostra carità più convinta e perseverante. Nei poveri, nei piccoli e negli ultimi non dimentichiamo certamente i **diversamente abili**, il cui giubileo in cattedrale (il 3 dicembre 2025) è stato tra i più riusciti per l'incontenibile gioiosa serenità.

Ricorrendo i cinque anni dall'avventura pandemica, con ciò che ha rappresentato tra noi, come non menzionare **malati e anziani**? Rimangano anch'essi tra le priorità non formali bensì tra le più amate, con gli ami-

ci **reclusi** e tutti coloro che sbagliano (e chi non sbaglia?!), e gli smarriti di cuore con quanti sono tremendamente e nascostamente soli, specie se giovani.

Il grazie della Chiesa di Lodi

Solo alla Caritas si è data voce in questa lettera ma sappiano tutte le altre **associazioni e i gruppi ecclesiali e civili**, con il volontariato pubblico e privato, le **famiglie religiose** maschili e femminili, portatrici come sono di un ineguagliabile patrimonio di carità, che non mancano mai l'ammirazione, la gratitudine e l'incoraggiamento da parte nostra con la sincerità assicurata dalla preghiera.

Il grazie è per tutti, con l'augurio che l'avventura della Carità produca il risultato migliore: la novità del cuore; un cuore di carne e non più di pietra davanti al grido dei poveri, dei piccoli, degli ultimi; un cuore che renda instancabile la dedizione personale e comunitaria. Gratuità, generosità, competenza e creatività: l'auspicio è questo per i volontari e le volontarie, indistintamente, onde assicurare frutti maturi di carità nella verità e nella giustizia, che insieme alla libertà costituiscono i pilastri della pace (Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, 18).

E la ricompensa? Ci basti la certezza che la carità di Cristo è capace di possederci e avvolgerci, coinvolgendo

e addirittura travolgendo, l'esistenza nella pienezza di Dio: *"caritas Christi urget nos"* (1Cor 5,14).

La profezia, dunque, nella concreta lettura dei segni dei tempi al fine di *"promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"* (Statuto Caritas Italiana, art. 1).

I Santi e le Sante lodigiani sono al nostro fianco. Ancor più la Vergine Madre nella esemplare visita ad Elisabetta sospinta dalla carità dopo l'Annunciazione del Signore. E' l'impeto dell'amore di Dio e del prossimo che attraversa la chiesa fin dalle origini. Ai santi pastori Bassiano e Alberto si uniscono santa Francesca Cabrini e san Vincenzo Grossi, il beato Carlo Gnocchi e il servo di Dio Giancarlo Bertolotti, tutti i lodigiani di nascita o di adozione emblematici per la loro carità. Se elencassimo i giganti della carità cristiana non finiremmo più. Ci limitiamo ad un padre orientale, San Giovanni Crisostomo (IV-V secolo), contemporaneo del nostro primo vescovo: *"Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo*

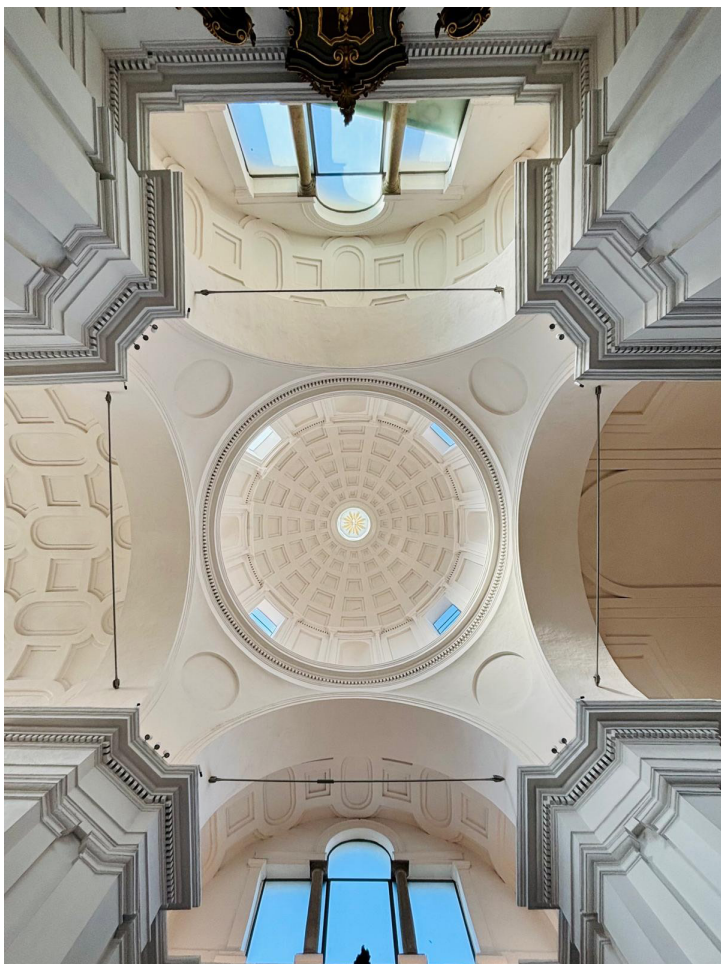
qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità (Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509). In tutti e in tutto rendendo grazie memori sempre che “la gloria di Dio è l’uomo vivente” (S. Ilario di Poitiers, Adversus haereses, IV, 20,7).

Con la benedizione del Signore.

+ Maurizio, vescovo di Lodi

S. Natale, 2025

La lettera “...nella Carità” è pubblicata domenica 28 dicembre a chiusura del giubileo in diocesi.



Seconda sede del Museo Diocesano,
particolare della Chiesa di San Cristoforo che la ospita:
è l'alleanza della carità con la bellezza.

Indice

Introduzione	7
<i>La Parola - Dio è amore</i>	7
<i>L'inno alla carità</i>	8
<i>Risonanza della Parola</i>	
Si chiudono le porte sante romane, rimane aperto il Cuore di Cristo	10
 1. Il triennio diocesano: "Sinodalità e Santità"	13
Il giubileo icona del triennio	15
La terza tappa: "...nella Carità"	16
 2. Anche la Carità è dalla Parola	21
 3. La carità nel pensiero ecclesiale	
Il Concilio Ecumenico Vaticano II	25
Il magistero papale	26
 4. La carità nel cammino sinodale della Chiesa Italia	41
I parte: il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali	42
II parte: la formazione sinodale e missionaria dei battezzati	44
III Terza parte: la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità	45

5. Il Sinodo XIV della Chiesa di Lodi	47
6. Le assemblee diocesane post sinodali	51
Carità è partecipazione	53
Carità è formazione	54
Carità è condivisione	56
7. La Caritas	
Caritas Lodigiana:	
uno stile di Chiesa che si prende cura	61
Il ruolo pedagogico e pastorale di Caritas	63
San Francesco e i volti della Povertà	65
La contemplazione apice della carità:	
San Giovanni della Croce	67
Le opere segno di Caritas	68
8. La profezia della Carità	77
Poveri, vangelo, Chiesa	78
Il catechismo della Chiesa Cattolica	79
Il criterio guida	80
Il Fondo Diocesano di Solidarietà	82
I destinatari della carità ecclesiale	82
Il grazie della Chiesa di Lodi	84

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi

